

L'

l'arte delle SFILATE

Lo show producer Etienne Russo ricorda i momenti clou della sua carriera e racconta la nuova sede milanese di Villa Eugénie, ospitata in un Palazzo del '600.

Quando uno stilista ha in mente una sfilata wow, è allo show producer che si rivolge. Tra i nomi di rilievo spicca quello di Etienne Russo. Il fondatore di Villa Eugénie ha iniziato la sua carriera mettendo in scena lo spettacolare show di Dries van Noten all'Opera Garnier del 1991 e negli ultimi 25 anni è diventato un collaboratore regolare per Chanel, Dior, Margiela e Alexander McQueen.

L'OFFICIEL HOMMES ITALIA: Il momento più importante della tua vita professionale?

ETIENNE RUSSO: La mia prima sfilata a Parigi con Dries Van Noten, perché senza di quella non avrei cominciato la mia carriera. È stato il primo a darmi fiducia, 33 anni fa, e l'inizio di una lunga collaborazione, abbiamo fatto 129 sfilate insieme.

LOHI: Quali le lezioni più importanti che hai imparato in questi anni?

ER: C'è tanto da imparare. Una sfilata non accade per caso; l'esperienza è la somma degli errori. Spesso qualcosa non funziona, accade qualcosa che non era previsto eppure tutto funziona e il pubblico non lo saprà mai, semplicemente si godrà lo show.

LOHI: Quanto tempo ci vuole davvero per preparare una sfilata?

ER: Alcune le abbiamo fatte in tre settimane, ed è pazzesco. Altre in sei mesi. In generale, due o tre mesi sono sufficienti. Ci sono stati show complessi come la ricostruzione di un manicomio per McQueen nel 2001, o il "supermarket" di Chanel nel 2014, o quelli recenti di Rick Owens con modelli portati in passerella a testa in giù.

LOHI: Come cambia il processo creativo tra una grande maison e un designer emergente? E come mantieni la tua visione?

ER: La creatività è simile, ma in una grande maison intervengono marketing e ufficio stampa, mentre per le più piccole si lavora con poche persone, una o due, e la sfida è deve essere su come bilanciare creatività e capacità di realizzazione. Quando ci sono team molto grandi, bisogna essere aperti ai cambiamenti fino alla fine.

LOHI: Quando ti viene chiesto un concept per una sfilata, segui le indicazioni del brand o crei autonomamente?

ER: Dipende. Il processo che preferisco è un ping-pong creativo con il designer, partendo dal briefing di una collezione e sviluppando moodboard da affinare insieme. Un tempo, dopo le sfilate, andavo con la mia assistente creativa nelle librerie e compravamo 30, 40, 50

libri su arte, moda, fotografia, design e poi mettevamo dei post-it sulle pagine, senza sapere cosa ne potessimo fare, ma ci ispirava. Ora la ricerca si fa con Internet, con l'aiuto dell'AI. La sfida tecnologica è capire come utilizzarla al meglio. In campi come la medicina è un aiuto valido per incrociare i dati. Per noi, bombardati dalle immagini, può venire in aiuto per mettere ordine e fare l'editing, che è l'attività più preziosa per arrivare al nocciolo creativo.

LOHI: Ti è mai capitato di rifiutare un lavoro?

ER: Mi è capitato di non crederci e lottare per spiegare il mio punto di vista, ma è difficile dire no una volta che si è a bordo. Però, posso dire no se non "sento" il cliente in fase iniziale.

LOHI: Ci sono stilisti che ti hanno lasciato qualcosa di importante?

ER: McQueen era trasgressivo e poetico; Martin Margiela introverso, Karl Lagerfeld guardava solo avanti, diceva che non gli interessava mai partire dal passato, ma solo pensare al futuro.

LOHI: Da dove arriva la scelta di aprire Villa Eugénie a Milano?

ER: Milano rappresenta un nuovo ed importante hub per la produzione di eventi e contenuti. A Villa Eugénie ci sono mobili d'epoca, teschi, reperti di design moderno e opere d'arte contemporanea, arredi di Jean Prouvé, sculture che spaziano dall'italiana Monica Bonvicini al coreano Do-Ho Suh, tracce di Marocco e chandelier vintage. Questo contrasto di opposti è un fil rouge del mio percorso come creatore di emozioni. Arte e scultura sono importanti, ma per me arrivano dopo la fotografia, che ho sempre amato. All'interno del mio gruppo di lavoro c'è un team di ricerca che scova artisti, scultori, fotografi. Per il design, oltre a pezzi blasonati, abbiamo sviluppato arredi degli uffici disegnandoli internamente, come facciamo anche per i nostri clienti. Oltre allo show production sviluppiamo concept retail dalla A alla Z.

LOHI: Quanto conta la sostenibilità nel vostro lavoro?

ER: Siamo certificati ISO 20121. La sostenibilità è stata un impegno per noi fin dall'inizio, ed è integrata nei progetti, troviamo sempre il modo di riutilizzare set o di regalarli alle scuole, cerchiamo di sprecare il meno possibile e negli anni abbiamo ampliato la ricerca sui materiali da utilizzare, meno inquinanti e con un'idea di circolarità che parte dall'ideazione del progetto e non dalla fine.



Text by **GIORGIA CANTARINI**